

IL PENSIERO MAZZINIANO

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno X - N. 9

15 - 9 - 1955

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Direzione e Amministrazione:
Torino, Via Morgari, 23

Direttore Responsabile: TERENCE GRANDI
Condirettore: GIUSEPPE TRAMAROLLO

Abbonamento annuo per l'Italia L. 500 (sostenitore L. 1.000) - C.C.P. 2/30638 - Spedizione in Abbonamento postale Gruppo III.
Stab. Grafico «IMPRONTA» - Torino

A.M.I. Sede Centrale Genova (Casa Mazzini)
Segreteria Nazionale:
Milano - Corso Concordia, 12 - tel. 799.996.

CARENZA LEGISLATIVA

L'incriminazione davanti ai tribunali militari di cittadini accusati di vilipendio in base alle leggi fasciste tuttora in vigore ha richiamato ancora una volta in questi giorni l'attenzione degli italiani sul problema della carenza legislativa. Buona parte delle simpatie che suscitò il messaggio del nuovo Presidente della Repubblica fu dovuta allo impegno ivi assunto di attuare la Costituzione; buona parte della fiducia riscossa dal nuovo Governo presieduto dall'on. Segni va attribuita al rinnovato impegno di dare alla Repubblica le leggi e gli istituti che ancora mancano: dalla Regione alla Corte Costituzionale, dal Consiglio Superiore della Magistratura alla definizione legislativa dei diritti e dei doveri della scuola privata. Ma i buoni propositi, pur con la dovuta concessione al tempo prossimo della loro formulazione, sembrano destinati a restare buoni propositi e l'incriminazione dei civili davanti ai tribunali militari, secondo una legge per la quale già da due anni esistono richieste e progetti di abrogazione, è un salutare risveglio.

Una Repubblica con leggi monarchiche non è una repubblica, una democrazia con leggi fasciste non è una democrazia. Sembra lapalissiano a noi che ricordiamo le parole di Mazzini « Uno deve essere il pensiero direttivo di una Nazione; una la tendenza della legge: una l'applicazione. Lo stato deve procedere in armonia colle tendenze progressive dei cittadini, il Governo deve essere la mente del popolo tradotta in azione », ma è evidentemente meno chiaro ai governi italiani dominati dal partito maggioritario cattolico che a dieci anni dalla caduta della dittatura non hanno saputo togliere di mezzo la legislazione che la caratterizzò e dare attuazione repubblicana alle norme della Costituzione.

Nessuno pretende l'impossibile dal Governo, anzi sappiamo benissimo — per usare ancora le parole di Mazzini — che « dove il governo fa tutto il paese s'avvezza a credere che i fatti di moralità collettiva non entrano nel cerchio dei suoi doveri. Il monopolio amministrativo crea, oltre che influenze pericolose, l'individualismo, l'egoismo dei cittadini » ma diciamo che non è ammissibile la politica dell'eterno rinvio sui problemi capitali dell'attuazione costituzionale. E' comprensibile l'esitazione, la discussione, l'in-

Ricordiamo Arcangelo Ghisleri



Di Arcangelo Ghisleri si sta ricordando in quest'anno il centenario della nascita, caduto il 5 settembre, con pubblicazioni apposite, con articoli sui quotidiani d'informazione, e su tutta la stampa repubblicana. Inoltre, due cerimonie celebrative sono indette a Cremona e a Bergamo, dove nacque e dove maggiormente visse, promosse dalle rispettive amministrazioni comunali, come scriviamo in altra pagina.

Arcangelo Ghisleri è sempre stato davanti al nostro spirito come un luminoso esempio. Il nostro direttore ne ricorda con commozione la paterna lunga amicizia personale, dai tempi dell'inizio del « Museo degli Esuli » a Lugano, nel 1914, a conferma della già avviata conoscenza, sino ai tempi ultimi,

certezza (se vogliamo) su determinati problemi di indirizzo di politica estera o di politica interna: sulla tinta da dare alla facciata sono ammesse tutte le discussioni, ma sulla costruzione della casa, sulla solidità delle mura della Repubblica non è possibile transigere.

Non è feticismo istituzionale che ci fa salutare come un provvidenziale campanello di allarme il disorientamento dell'opinione pubblica di fronte agli episodi di Bologna: è la convinzione mazziniana che « la Repubblica è perduta se invece di rappresentare il paese si limita a rappresentare una fazione » e che pertanto la repubblica deve presentarsi come la garanzia delle libertà di tutti i cittadini: ciò è possibile solo con leggi repubblicane cui tutti possano ispirarsi con fiducia. In carenza di esse l'individualismo, l'egoismo denunciati da Mazzini si chiameranno qualunque, neofascismo, legittimismo monarchico, integralismo cattolico, sovversivismo comunista, insomma tutti i fenomeni di diseducazione civica che da dieci anni si succedono quotidianamente e fanno dell'Italia un elemento di incertezza europea.

Auguriamo fermamente che dagli episodi di Bologna esca la volontà di costruire rapidamente, riguadagnando il tempo perduto, lo stato repubblicano forte e libero insieme, che Mazzini voleva come elemento di progresso in Europa e per l'Europa.

quando ebbe occasione di andare con i familiari di lui a San Pellegrino, onde prelevare da una clinica e portarlo in un'altra, a Bergamo, ove attese sereno la morte.

Su queste colonne più volte l'abbiamo ricordato: con la lettera biografica di Filippo Turati presentata dal preside Piccioni; con qualche sua rara pagina inedita, con il monito ai repubblicani per quando la repubblica sarebbe venuta, che ora fa il giro di riviste e quotidiani, e, recentemente, con l'alta e commossa parola della vedova di Cesare Battisti.

Rinunciando ad un nostro articolo, che i condirettori hanno fatto per altra rivista amica, ci limitiamo qui a riprodurre il brano di uno scritto del valoroso nostro Pantaleo Ingusci, che parla di lui considerandone la figura all'inizio del secolo. E riproduciamo una rara sua fotografia dell'epoca. —

La facile democrazia incolore però, rivoluzionaria a parole, ministeriale sempre, non aveva dato peso alla storia e al monito di Ghisleri, illudendosi che il peso della Babilonia politica fosse più grave della silenziosa volontà della monarchia. Le classi dirigenti italiane, i leaders dei partiti politici miranti al successo momentaneo, alla tattica parlamentare, avevano una loro particolare sapienza fatta di nulla. E irridevano intanto a questo saggio — che era accademico di nulla accademia, che non era un leader, che era quasi un provinciale, che non era e non voleva essere un deputato, che non mirava a carriera, che non faceva affari — che si ostinava a vedere le cose attraverso la luce della storia (sempre maestra di vita da Cicerone in poi), che alla politica delle chiacchiere contrapponeva quella delle cose, che aveva una sola, grande eroica ambizione cui sacrificò tutto (agi, fama, onori, tranquillità, carriera): fare in modo che in mezzo alla Babilonia politica (la frase non è mia, ma di Alberto Mario), in mezzo alla confusione delle idee e dei programmi, dinanzi alla dilagante incultura e alla debolezza delle menti e delle coscienze, si levasse una tradizione, una scuola, un partito mirante alla serietà della lotta politica, alla chiarezza delle idee, alla coscienza dei fini, pensoso più di questi che delle persone e delle carriere, un partito che mirasse con tenacia e con purità d'animo alla salvezza nazionale, al più profondo e radicale rinnovamento politico, morale, sociale, umano. Ghisleri lottò e visse (conversando come già Dante, come già Machiavelli, coi magni spiriti — Cattaneo, Mazzini, Mario, Bovio) tra le più grandi rinunzie per il bel partito, onore, speranza, luce d'Italia. Nell'ora suprema tra il coruscato del mondo e l'infinito, il bel partito della Repubblica egli lo vide. Raccogliamo il suo monito, seguiamo il suo insegnamento per la Repubblica, per l'Italia, per l'umanità.

★

Offriamo ai nostri lettori un inedito: una lettera di quell'originale scrittore e potente ingegno che fu Gian Pietro Lucini. Con essa ricordiamo Arcangelo Ghisleri e, oggi 13 settembre, anniversario della fucilazione sul colle di Montjuich presso Barcellona, ricordiamo altresì — chi se ne ricorda più? — l'educatore razionalista Francisco Ferrer che nella Spagna aveva fondato una rete di Scuole moderne: imprigionato e fucilato dal governo clericale monarchico di Spagna per la sua opera di illuminazione delle menti e delle coscienze.

Vedasi questa lettera alla nostra pagina 5, e altre notizie sulle celebrazioni di Arcangelo Ghisleri a pagina 7.

La Borghesia

Nel mio articolo sull'Associazionismo, pubblicato sul n. 4 del P. M., ho riportato alcune severe parole di Mazzini rivolte alla borghesia capitalista. Poichè parecchi di noi sostengono che l'Associazionismo mazziniano è anticapitalistico e costituisce, in economia, una specie di socialismo latino, gradualista, riformista, libertario, non vorrei che si credesse che anche per noi, come per altri socialisti, la borghesia venga considerata come nemica del proletariato, e che si giustifichi quindi l'odio e il disprezzo che da varie parti la investono.

La borghesia ha compiuto nel passato, e può compiere anche oggi, una funzione utile. Gli stessi bolscevichi lo riconoscono, dal momento ch'essi stessi, in un primo tempo, pensarono di affidare a dei capitalisti stranieri la creazione e lo sviluppo delle loro industrie, e lo sfruttamento, sia pure temporaneo delle ricchezze naturali del loro paese. L'industriale americano Henry Ford nel suo libro: *Perchè questa crisi mondiale*, dice: « La Russia si è rivolta a noi e ci ha chiesto aiuto per fondare un'industria automobilistica nel suo suolo; noi, benchè non avessimo nè direzione nè autorità nell'industria che là impianteremo, abbiamo ben volentieri accettato ».

Dunque il capitalismo può compiere opera utile per il proletariato. Si ricordi, d'altronde, che Mazzini, così severo nel suo linguaggio, passò gran parte della sua vita nella patria del capitalismo: l'Inghilterra, quando gli operai lavoravano, per un tozzo di pane, sino a quindici ore al giorno, e l'iniquo sfruttamento dei bambini strappava al cuore di Elisabetta Browning il suo famoso canto di protesta.

Giuseppe Mazzini riconobbe però le benemeritenze della media e piccola borghesia, e scriveva che « tolta via una genia di speculatori e di banchieri insaziabili che contaminano le buone vecchie abitudini del commercio e preparano crisi tremende ai popoli, gli uomini delle classi medie furono e sono tutt'ora uomini di lavoro e ne sanno il valore e la dignità: la facoltà d'intendere e di operare il bene vive in essi, più sviata e intorpidita che spenta. Da queste classi borghesi, coll'antica emancipazione dei nostri Comuni, escirono, in tempi più recenti, forti fatti di lunga ostinata resistenza ai dominatori stranieri e torme di giovani volontari per le battaglie dell'unità nazionale, e apostoli incontaminati del Vero e di quella emancipazione del popolo che noi predichiamo ».

E aggiungeva che « la borghesia scende dagli artigiani dei nostri Comuni repubblicani, emancipò l'Italia dai Signori feudali e arricchì sé e il Paese col lavoro ».

Anche i due grandi maestri di socialismo, Marx ed Engels, riconoscono i meriti della borghesia e la sua ragione d'essere. Nel *Manifesto dei Comunisti* essi dicono che la borghesia ha compiuto un'opera rivoluzionaria. « Essa per la prima ha mostrato che cosa possa l'attività umana. Essa ha creato ben altre meraviglie che le piramidi d'Egitto, gli acquedotti romani, le cattedrali gotiche; essa ha fatto ben altre spedizioni che le migrazioni dei popoli e le Crociate ». Sfruttando il mercato mondiale la borghesia ha reso cosmopoliti la produzione e il consumo d'ogni paese. A marcio dispetto dei reazionari ha tolto all'industria la base nazionale ». E come nella produzione materiale, così in quella spirituale. Mercè l'opera della borghesia « i prodotti spirituali delle singole nazioni divengono patrimonio comune di tutta l'umanità; dalle molte letterature nazionali esce una letteratura mondiale ». Il Manifesto aggiunge che « col rapido miglioramento di tutti gli strumenti di produzione, con le comunicazioni infinitamente agevolate, la borghesia trascina nella civiltà anche le nazioni più barbare ». « Nel suo dominio di classe, che non ha ancora un secolo di vita, la borghesia supera quanto mai abbiano fatto tutte insieme le generazioni passate ». E osserva ancora il Manifesto che

« la borghesia ha strappato una parte della popolazione all'idiotismo della vita rustica ».

Quanto scrivevano circa cento anni fa Marx ed Engels trova riscontro in quanto avviene nei paesi a regime capitalistico: per esempio, negli Stati Uniti d'America. E lo sviluppo del capitalismo, migliorando le condizioni economiche (e quindi morali) dei lavoratori, e aumentando la loro capacità tecnica, li avvicina sempre più a una società in cui capitale e lavoro saranno riuniti nelle stesse mani e non esisterà più lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

In questa lotta fra il regime capitalista e il movimento operaio una cosa deve essere esclusa: l'odio verso le persone, che è ingiusto, stupido e dannoso. Come osservava Camillo Prampolini, il regime capitalista non è frutto di queste o di quelle persone: è il frutto naturale di necessità storiche. I più intransigenti fra i socialcomunisti che ereditassero una grande azienda agricola od industriale, se la tenessero per mantenerla in efficienza dovrebbero anch'essi « sfruttare » a loro volta i compagni di ieri.

D'altronde anche Marx dice così. Nel suo libro *La quintessenza del socialismo* lo Schaffles riporta queste parole di Marx: « Meno che altri mai il mio punto di partenza, che considera l'evoluzione della parte economica della società come un processo storico e naturale, può chiamare il singolo individuo responsabile delle condizioni di cui egli stesso è socialmente un prodotto, per quanto soggettivamente egli voglia sopra quello sollevarsi ». E lo Schaffles commenta che per Marx il capitalista è personalmente libero da ogni colpa; quanto egli fa gli è imposto dal sistema, ed è questo che si deve mutare.

Nessuno fa rimprovero a quei socialisti che vivono sfruttando il lavoro altrui. Voglio ricordare fra di essi lo stesso Federico Engels che accumulò un pingue patrimonio col commercio dei cotone, il quale richiede il lavoro di molti proletari, e quindi lo sfruttamento dei medesimi.

Il regime economico attuale scomparirà quando avrà compiuta la sua funzione e quando i lavoratori saranno in grado di sostituirlo e di fare meglio. E intanto, in questo periodo di transizione, le due parti potrebbero intendersi su vari punti, per un vantaggio comune: primo punto, l'aumento e il miglioramento della produzione e una più equa distribuzione della ricchezza. I lavoratori hanno tutto da guadagnare dallo sviluppo del capitalismo. Anche un noto comunista, Antonio Graziadei, in suo scritto *Studi sul marxismo* ha detto che « non a caso si è verificata la coincidenza per cui il movimento sindacale ha raggiunto il suo più ampio sviluppo, e ha conquistato le maggiori vittorie, proprio nelle nazioni in cui il capitalismo ha toccato il suo apice, e nei periodi in cui vi è stato o vi è più prospero ».

Concludo queste poche note augurando che la borghesia comprenda che il suo dominio di classe non può essere eterno. Auguriamo che essa comprenda i segni e le necessità dei tempi e per l'interesse suo e dei lavoratori si unisca alla grande battaglia che si combatte nel mondo contro la miseria. Ascolti il monito di Mazzini. Ci aiuti a cancellare dalla fronte dei diseredati lo stigma dell'odio. Ci aiuti a creare una società più giusta, più fraterna, più umana.

Alfredo Bottai

I « Doveri dell'uomo » nelle scuole

Questa volta gli amici dovranno perdonarmi una auto-réclame...

In occasione del Congresso nazionale per l'educazione popolare pubblicai su *La Voce Repubblicana* di Roma e su *La Tecnica della Scuola* di Catania un lungo articolo col titolo *Dal pensiero e dall'azione di Mazzini alle realizzazioni della Repubblica*.

Rievocai quanto il Maestro scrisse intorno all'educazione popolare all'indomani della disgraziata spedizione di Savoia e continuò a scrivere in seguito, e quanto fece per riscattare dall'ignoranza e dalla schiavitù materiale e morale gli italiani residenti a Londra o di passaggio per l'immensa città, a mezzo della Scuola gratuita aperta al n. 5 di Greville Street la quale, com'è noto, funzionò dal 1841 al 1848.

Accennai poi a quello che si è realizzato in regime repubblicano per la lotta contro l'analfabetismo strumentale originario e di ritorno a quello che è necessario fare ancora per combattere l'analfabetismo spirituale, che spesso è peggiore del primo. Per ultimo conclusi con un voto, che è vecchio almeno di quanti anni è giovane la Repubblica: di fare conoscere nelle scuole i *Doveri dell'uomo* che all'inizio del secolo, auspici Giosuè Carducci e il ministro Nunzio Nasi, entrarono in quelle della monarchia, dalle quali furono poi defenestrati per far posto alla cultura fascista.

Nella apposita « edizione ad uso delle scuole » raccomandata dal Ministero della P. I., venne allora riportata la circolare che il Ministro diramò ai RR. Provveditori agli studi e ai Presidenti della Giunta di vigilanza per gli istituti tecnici e navali. In essa era scritto fra l'altro: « Nel luglio 1901, discutendosi alla Camera il bilancio della Pubblica Istruzione, io dissi che per l'insegnamento morale occorre più del libro il maestro, che se i maestri non mancano, il libro certamente esiste e lo scrisse Giuseppe Mazzini. La Camera accolse con vivi segni di approvazione il mio divisamento di raccomandare quel libro alle Scuole, ed ora che la « Commissione editrice degli scritti di Mazzini » sta per pubblicare il volume dei *Doveri dell'uomo*, appositamente allestito per le Scuole, io lo presento agli Insegnanti con lo stesso pensiero, onde a me ne scrisse Giosuè Carducci: « Sento che Ella è in trattativa per adottare nelle scuole i *Doveri dell'uomo* di Mazzini. Sarebbe pur tempo: io ne tenni proposito... e tutti erano disposti bene. Oh, se a Lei occasse di condurre ad effetto il nobile divisamento! Sì affretti, Signor Ministro; vediamo di rialzare la idealità nelle Scuole. Ho fiducia in Lei e La ringrazio per l'Italia e per gli spiriti magni che ad essa consacrano i pensieri e la vita ».

E' noto che nel volume (pubblicato da Albrighi e Segati), se non furono tolte alcune parti « diffi-

cili ad eliminare senza scomporre il pensiero educativo », — scriveva in prefazione la « Commissione editrice delle Opere di Giuseppe Mazzini — ne vennero sopresse altre « là dove non alteravano l'economia del lavoro ».

Il lettore comprenderà facilmente che fra i brani soppressi, i più importanti furono quelli che si riferiscono alla condanna del privilegio fondato sulla forza, sull'eredità e su un diritto che non sia il diritto comune (cfr. il capitolo sui « Doveri verso la Patria »), all'affermazione che non v'è libertà dove una casta, una famiglia, un uomo s'assuma dominio, sugli altri in virtù d'un preteso diritto divino o di un privilegio derivante dalla nascita o dalla ricchezza (cfr. I capit. su « La Libertà ») e all'altra affermazione che « la Repubblica è l'unica forma legittima e logica di Governo » (cfr. lo stesso capitolo).

Profanazione? Certamente. Ma, per quanto il ministro Nasi riconoscesse che i *Doveri* non avevano figurato mai tra i libri di testo per un vieto pregiudizio e che le istituzioni politiche del tempo non avessero bisogno di simili difese e di siffatti ostracismi, era forse da indulgere alle preoccupazioni dinastiche dell'epoca che suggerirono le accennate soppressioni.

Ciò non ostante, la divulgazione della « geniale divinazione di Giuseppe Mazzini nelle scuole primarie e secondarie per fanciulli e per adulti » dovette far loro un gran bene.

L'omaggio che si rendeva all'Apostolo dell'Unità il quale, soffrendo nella costante devozione all'ideale, amando molto l'Italia e il Popolo, compatendo sempre i singoli per le loro debolezze e non odiando mai nessuno, fu, dopo Dante, il maggiore educatore della Nazione — quell'omaggio, dicevo, non solo riuscì ad ispirare nella gioventù studiosa nobili sentimenti verso i generosi che avevano pensato e operato per la libertà della Patria e a dar loro la consapevolezza di quanto essa fosse costata di pene, di sacrifici e di sangue, ma insegnò il concetto positivo del dovere — dei doveri particolari verso l'umanità, la Patria, la famiglia e se stessi e di uno supremo senza il quale (lo dico con reminiscenza gentiliana) i primi non sarebbero nemmeno pensabili: il dovere di compiere sempre il proprio dovere — sempre e ad ogni costo.

« Splenda il cielo serenamente azzurro come in un bel mattino d'Italia » (scrive Mazzini sulla *tempesta del dubbio*) « o si stenda uniformemente plumbeo e color di morte come tra le brume del settentrione, non vedo che il dovere muti per noi. Dio è al di sopra del cielo terrestre e le sante stelle della fede e dell'avvenire splendono nell'anima nostra quand'anche la loro luce si consumi senza riflesso come lampada in sepoltura ».

L'ora è finalmente giunta che i *Doveri* rientrano nelle scuole, specialmente in quelle popolari? Me lo fa sperare l'elogio (i lettori mi perdonino) che il presidente del Comitato centrale per l'Educazione popolare, organo del Ministero della P. I., mi ha rivolto testè per l'articolo dal quale ho preso le mosse, « ispirato (dice fra l'altro la lettera) ad una chiara visione dei complessi problemi dell'educazione popolare ».

Nessuno mai saprà indicare pagine più eloquenti e convincenti di quelle che Mazzini scrisse per gli operai italiani « fratelli » suoi. C'è lì tutta la sua fede, c'è tutta la morale del dovere, tutta l'ansia di un miglioramento che ha per base il lavoro e l'educazione, il merito, il sacrificio e la costanza. Quanti e quali spunti e argomenti vi trova il maestro coscienzioso. Quale e quanto calore egli può infondere nell'animo dei fanciulli e dei giovani leggendo e illustrando quelle pagine!

Appena dopo la guerra mi feci un dovere di fornire l'aureo libretto a tutte le scuole del mio Cir-

colo didattico. Non c'era altro modo o mezzo che la lettura e la meditazione della parola di Mazzini per riscattarci da una inferiorità morale assai triste e preoccupante. Fu una rivelazione per tantissimi maestri, ed oggi essi non sanno fare a meno di attingere a quella fonte per educare italianamente i propri alunni.

Ora « ci vuol provare il Ministero della P. I. » — mi domandavo in quell'articolo. Siamo in Repubblica e nulla che serva a formare la coscienza civica nel popolo deve essere negletto ».

Mazzini — lo ridiciamo per quelli che perfino nel campo scolastico non lo conoscono ancora o ne hanno il terrore — è sempre il Maestro di tutti, specialmente di quanti vivono di lavoro e da esso, come dall'educazione, sperano la propria redenzione, che è la stessa redenzione morale ed economica della Nazione.

Attendiamo dunque, fiduciosi, che il miracolo sia compiuto.

Pasquale Ritucci

NOTE AUTOBIOGRAFICHE DI UN REPUBBLICANO

(Il garibaldino Camillo Marabini si confessa)

Camillo Marabini, tra i fondatori della lontana Federazione Giovanile Repubblicana voluta da Oddo Marinelli e sostenuta per parecchi anni dalla sua Giovine Italia di Ancona, del 1904, era ed è, tuttoché anziano, un temperamento vivace, ardente, alla Bizzoni, alla Cavallotti. Pubblicista, conferenziere, soldato, si è battuto in Grecia nel 1912-13, in Francia nel 1914-15, in Italia dal 1915 al 1918; in Finlandia nel 1940, nel corso della prima guerra finlandese-russa, e poi in Norvegia a Narvik. Ha vissuto in America, poi a Londra, ora vive a Parigi. Colonnello garibaldino, è nella capitale francese capo dei garibaldini repubblicani, collegato con la associazione in Italia presieduta dal senatore Spallicci, vice presidente l'on. Chiostergi.

Marabini ha scritto un libro: *Garibaldini contro la Germania e per l'Europa nel 1939-40*, tuttora inedito. Non entriamo nel merito, per ora. Il libro è aperto da un capitolo di personali memorie che ci è parso interessantissimo, come saggio di vita di un repubblicano marchigiano o romagnolo o romano. Con il permesso dell'autore, lo pubblichiamo, dandone per questo numero la prima parte; il finale (che comprenderà una lunga lettera giovanile di Pietro Nenni) a dopo. Supponiamo che molti lettori ci saranno grati di questa pubblicazione.

Sono un italiano residente all'estero. I due terzi della mia esistenza li ho vissuti lontano dalla mia patria, nell'America del Sud e in Francia. Sono nato a Camerino, nelle Marche, da madre marchigiana e da padre d'origine romagnola.

Nelle Marche, gli uomini della mia generazione hanno, fin dai primissimi anni della loro giovinezza, vibrato della passione della pubblica cosa, della *res publica*. Era molto raro, nei nostri paesi, al principio di questo secolo imbattersi in una persona non curante della politica. La stessa affermazione, per quanto un po' meno categorica, potrebbe essere fatta per le altre regioni dell'ex Stato Pontificio.

La discussione politica era perennemente all'ordine del giorno sulle nostre pubbliche piazze. Non per nulla la maggior parte di esse portavano l'augusto nome del popolo. La via principale di Camerino si intitola *l'Arengo* in ricordo delle Assemblee popolari dell'era dei Comuni.

Nelle Marche e nelle Romagne il partito mazziniano era più forte di tutti gli altri partiti presi insieme.

Perché mai il clima romantico del Risorgimento sopravviveva così lungamente alla raggiunta unità della Patria? E perché mai gli insegnamenti della Repubblica Romana del 1849 si imprimevano ancora fortemente negli spiriti cinquanta anni dopo che Roma repubblicana era caduta?

Forse perché, anche dopo decenni dalla loro morte, Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi continuavano a essere presenti in mezzo a noi, grazie alla sopravvivenza dei loro più immediati e fidi luogotenenti. Molti di essi erano tuttora nella maturità rigogliosa degli anni. Aurelio Saffi, e poi Alessandro Fortis e Antonio Fratti a Forlì, Gino Vendemini a Sant'Arcangelo, Giovan Battista Bosdari e Domenico Barilari ad Ancona erano circondati dalla più fervida ammirazione e dalla più calda popolarità.

Ogni città minore si inorgoglia del locale gruppo di camicie rosse e reverente ascoltava i depositari del credo mazziniano. Su tutta la stesa adriatica, che va da Faenza a Porto Civitanova, il romanticismo politico resisteva così, vittoriosamente, alla usura del tempo.

L'Internazionale, Andrea Costa profeta, sorse a contendere, verso il 1900, ai mazziniani il favore popolare ma essa attecchì da Imola in su e lasciò le Romagne e le Marche quasi immuni. Fino alla vigilia della prima guerra mondiale, le Romagne e le Marche erano rimaste ostinatamente mazziniane e garibaldine. Tutti i collegi elettorali di Romagna (Forlì, Cesena, Ravenna, Lugo, Sant'Arcangelo, Rimini) e la maggioranza dei collegi delle Marche (Senigallia, Urbino, Cagli, Ancona, Osimo) erano rappresentati, nel Parlamento Nazionale, da deputati repubblicani. Pesaro era stata rappresentata, per una legislatura, dal repubblicano genovese Antonio Pellegrini. A Jesi, Macerata, Fano, Camerino, i repubblicani avevano ottenuto forti affermazioni, a Fabriano mio padre era stato battuto per pochi voti dal radicale conte Steluti Scala. La lotta elettorale di Fabriano rimonta all'anno 1895. Avevo sette anni. Essa costituì il mio più lontano ricordo politico. Vivevo allora, presso i miei genitori, a Roma, dove mio padre si era trasferito e ivi esercitava la professione di avvocato. Più tardi, dopo un soggiorno di un anno al Convitto Comunale di Terni, dovevo ritornare presso i miei zii materni a Camerino, da dove sarei ritornato di nuovo a Roma nel 1902. La mia infanzia ebbe così di che ispirarsi nel Lazio, nell'Umbria e nelle Marche. Ero lungi dall'ignorare che il mio nonno materno Girolamo Caporioni (1) aveva rappresentato la umbra Visso (integrata, dopo la raggiunta unità italiana, al collegio politico di Camerino) alla Costituente della Repubblica Romana del 1849.

La casa di un candidato in Provincia era, a Roma e nel 1895, un vero porto di mare. Gli elettori andavano e venivano. I membri del Comitato agitavano, notte e giorno, problemi importanti. Da essi io intesi spesso citare, nel corso della campagna elettorale, il nome di Felice Cavallotti. Il « bardo della democrazia » si era condotto in una maniera piuttosto ambigua in occasione delle elezioni di Fabriano. Pur avendo data solennemente l'investitura « democratica » a mio padre egli aveva scritto una cordiale lettera all'avversario; pur avendo così scritto all'avversario egli aveva mandato un caloroso telegramma a mio padre.

Una parte del Collegio, soprattutto Sassoferrato e Arcevia, era per il mio genitore. Nel capoluogo il Conte radicale aveva un certo vantaggio. Un episodio, piuttosto misterioso, si produsse, a Fabriano città,

(1) Girolamo Caporioni che era stato eletto anche a Montegiorgio.

all'ultimo momento della lotta elettorale. Una scissione sorse tra i repubblicani molti dei quali decisero di disertare le urne essendosi ricordati che Giuseppe Mazzini si era dichiarato per l'astensione dei suoi discepoli dalle campagne elettorali « che servivano alla Monarchia per addormentare il popolo ». Un membro influente del Comitato definì una tale decisione, *in extremis*, come un tradimento ordito dal Ministero dell'Interno a favore del candidato non antimonarchico o dalla Massoneria a profitto di un suo affiliato o di un suo simpatizzante.

Così imparai, fin da bambino, a diffidare dei più puri tra i puri, sovente, in buona o cattiva fede, strumenti prezzolati o sciocchi dell'avversario. Mi dissi anche, in petto, che se le seduzioni del movimento socialista nascente costituivano già una minaccia per il partito repubblicano le insidie del possibilismo e dell'opportunismo radicale ne rappresentavano un'altra.

Goliardopoli

Nel 1901 ho assistito a Camerino alle prime manifestazioni di attività di un socialismo importato, nelle nostre montagne, da un gruppo di studenti universitari emiliani facondissimi e molto più preoccupati di spargere la buona parola marxista che di impallidire allo studio dei codici. Di essi ricordo Belloni, Campodonico e Panzeri fratello di un caduto garibaldino di Domokos nel 1897.

Camerino traeva vita e orgoglio dalla propria Università. In pieno estate la popolazione della città era di dodicimila abitanti ma, in inverno, essa aumentava del cinquanta per cento. Camerino diventava allora Goliardopoli, come si dicesse un grande Quartiere Latino, insediandosi sulle cime degli Appennini, con i suoi caffè vecchioti e affollatissimi, con le sue passeggiate frequentatissime, col suo aspetto metà carnevalesco e metà studioso. Tutta Camerino era allora giovane. I professori aspettavano di essere maturi per diventare celebri. E così che a Camerino insegnarono futuri luminari come Maffeo Pantaleoni, Antonio Scialoja, Giacomo Venezian.

Siccome di albergo ce n'era uno solo, e di proporzioni limitate, gli studenti trovavano ospitalità nelle famiglie per le quali prendere un « dozzinante » era divenuta una risorsa e un costume quasi secolare.

Più di uno studente, oltre che la laurea, trovò a Camerino anche la moglie e più di un professore, oltre che l'avanzamento, trovò anche la sposa come fu il caso di mio padre. Io sono stato così, in un certo senso, un figlio di università e di tali origini spensierate mi sono spesso accorto nella vita.

Ho parlato, fino ad ora, di Camerino goliardica in tempo passato. Forse goliardica essa lo è ancora poichè nel mio paese non si amano i cambiamenti, ma non ne sono sicuro. In ogni modo, essendo ritornato nella mia città natia qualche diecina di anni dopo, quello che più mi colpì fu di constatare come la fisionomia delle strade fosse rimasta quella che era all'epoca della mia adolescenza. Sulla via principale non una sola bottega aveva cambiato posto in quarant'anni. I nomi delle vie e delle piazze erano rimasti sempre quelli. La piazza Municipale era sempre intitolata a Caio Mario a chi i nostri remoti antenati avevano dato una ferrea Legione. Caio Mario ne aveva mostrata tanta riconoscenza da concedere all'intera città la cittadinanza romana. *Estotes cives et expugnat Camertes* si legge ancora sul nostro stemma municipale. Il teatro aveva sempre il nome di Filippo Marchetti, il musicista camerinese autore di Ruy Blas, il vicoletto, che scende giù scosceso, lungi il muro che fu dell'Albergo del Leone, portava ancora il nome romantico di Vicolo dell'Arco della Luna. All'uscita del Municipio sempre lo stesso orologio, a sinistra sempre lo stesso parrucchiere.

Abituato come sono a girare il mondo, e avendo costato come esso cambi connotati a vista d'occhio, confesso che l'irrigidimento ostinato del mio strapaese nei caratteri fisici della propria fisionomia mi riempì d'orgoglio. Mai mi sentii così figlio della mia terra come nel momento in cui mi ritrovai, con

i capelli bianchi, nell'identico quadro esteriore della mia infanzia e con, nello spirito, le stesse idee e gli stessi entusiasmi.

Gli studenti socialisti emiliani fondarono a Camerino, nel 1901, un settimanale che fu intitolato *La Fiaccola* e i loro seguaci locali una fanfara.

I comizi succedevano ai comizi. Il socialismo degli intellettuali attecchiva tra gli operai camerinesi. Da Milano venne più volte Costantino Lazzari, dall'Emilia Dino Rondani, da Ancona Alessandro Bocconi.

Il gruppo locale dei repubblicani, adulti e giovani, cercò di arginare il torrente che sembrava voler travolgere tutta la simpatia popolare. Ma i nostri capi, per quanto venerandi e colmi di sapere giuridico (molti di essi erano professori e avvocati) sdegnavano mostrarsi in pubblico. Essi preferivano le tenute della locale loggia massonica.

Fu così che, ragazzo tredicenne, fui spinto sulla bigoncia e osai, più di una volta, opporre il credo patriottico e sociale di Giuseppe Mazzini alle dottrine di Carlo Marx, sostenendo in tal maniera, David contro Golia, un urto impari tra la mia adolescente temerità e la sufficienza degli onorevoli socialisti.

E vero che i contraddittori pubblici non erano che la continuazione delle discussioni, che, quotidianamente a non finirla più, si accendevano tra cinque o sei iniziati, attorno a questo o a quel tavolo di caffè o di osteria e, soprattutto, attorno a questo o quel desco di artigiano.

La Carboneria a Roma

Temprato da un così rapido e intenso apprendistaggio tornai a Roma nel 1902.

Se i miei compagni di fede delle Marche erano rimasti letterariamente al 1830 e politicamente al 1848-1849 quelli di Roma non si erano mossi dal 1821 epoca delle cospirazioni carbonare.

Roma era ben la capitale del Regno di Italia e la sede della Chiesa. Ma la Carboneria, associazione segreta repubblicana le cui origini si perdono nella notte dei tempi, era arbitra della vita politica romana. I suoi affiliati si contavano a migliaia. Essi erano insediati da per tutto, perfino nella Polizia. Il Commissario di Polizia di Trastevere era carbonaro. La stessa Massoneria doveva, a Roma, cedere il passo ai cugini carbonari.

A Roma il partito repubblicano ufficiale apparentemente unificato, era dominato dalla Carboneria.

Solo pochi intellettuali, e qualche operaio evoluto, avevano accettato la formula della *Alleanza Repubblicana Universale* ultima creazione cospiratoria di Giuseppe Mazzini.

Sui cinque colleghi politici della capitale, la Carboneria decideva dell'elezione in due colleghi (nel primo con Pilade Mazza e nel quinto con Salvatore Barzilai) mentre in altri due (nel secondo con Montenovesi e nel quarto con Federico Zuccari) si manteneva nell'alternativo di difficili vittorie di molto onorevoli sconfitte. In maniera che, dopo trenta anni dalla liberazione di Roma dal potere temporale, la capitale del Regno d'Italia poteva figurare al Parlamento Nazionale come per quattro quinti repubblicana. Anche la Camera del Lavoro era in mano dei repubblicani con Tomaso Brignardelli segretario, e Paolo Baldazzi, Giuseppe Caramitti, Ciro Corradetti membri della Commissione Esecutiva.

Certe corporazioni, come quella dei cocchieri, erano totalmente carbonare tanto che appartenevano alle Vendite anche i cocchieri, in parrucca bianca, del Re, dei Cardinali e delle case patrizie romane. Gli scalpellini, i selciaroli, i lavoratori dei servizi pubblici erano anch'essi al cento per cento carbonari.

Soltanto tra i muratori, i metallurgici e i tipografi i socialisti avevano guadagnato terreno.

Nell'ex Stato Pontificio, a Camerino come a Roma e altrove, il partito socialista nacque, e si ingrandì, a spese del partito repubblicano.

Per questa ragione, tra i discepoli di Mazzini, grande era lo sdegno contro i socialisti il cui sforzo era maggiormente teso verso la gioventù. Ma la gioventù, a Roma,

lungi dal manifestare il minimo spirito di indipendenza o di contraddizione, verso il partito del Risorgimento, seguiva, nella sua grande maggioranza, l'ammaestramento degli anziani.

Anzi essa era più vicina, spiritualmente, e da essi prediletta, ai santissimi vecchi di quanto non lo fossero i nostri padri nati troppo tardi per aver potuto cospirare con Mazzini e combattere con Garibaldi (che per questo mancavano di prestigio ai nostri occhi) e nati troppo presto per poter compiere, come eravamo ben sicuri di poter meglio compiere e realizzare noi, i nuovi fini del mazzinianesimo e del garibaldinismo.

Risurrezione della « Giovine Italia »

Fu a Terni, nell'Umbria verde, che fu indetto, nel 1904, il primo congresso della gioventù repubblicana italiana.

Terni era anch'essa, nel 1904, repubblicana e carbonara al cento per cento. Essa aveva eletto deputato al Parlamento Edoardo Pantano il capo dell'estrema sinistra. A lui seguì, come rappresentante alla Camera, la notabilità repubblicana locale Francesco Faustini il cui fratello Vittorio fu allo stesso tempo Sindaco della Città.

Se insisto, e se ho insistito, sulla importanza delle forze repubblicane soprattutto nell'ex territorio dello Stato Pontificio è perché intendo dedurne le grandi possibilità che si offrivano allora a un serio movimento insurrezionale ove esso fosse stato metodicamente preparato e ove le circostanze lo avessero favorito.

Ho anche insistito sull'apparire del so-

cialismo, sulla scena politica delle nostre regioni, perché esso veniva a limitare nel tempo le nostre possibilità rivoluzionarie. I socialisti sviando la lotta dal terreno politico sul terreno economico avrebbero fatalmente ridotto le forze antimonarchiche sulle quali dovevamo contare.

Infine ho forse abusato, nelle pagine che precedono, del colore locale. Ma se di questo ho peccato è per ricostituire più efficacemente quello che era il clima, per sempre svanito, nel quale la nostra adolescenza operò.

Il congresso di Terni, del 1904, della gioventù repubblicana italiana ebbe per scopo palese quello di perfezionare la conoscenza personale dei dirigenti del nostro movimento, di confrontare le loro idee, di tracciare un comune programma pubblico di attività, di dare una forma definitiva alla nostra organizzazione.

Ma il risultato, di gran lunga più importante del nostro Congresso rimase, e doveva rimanere segreto. Anche i vecchi carbonari di Terni, che pur ci avevano accolto con tanta emozione, dovevano ignorarlo.

In verità il segreto corse serio pericolo di essere sventato dalla Polizia fin dal suo nascere. Essa era riuscita a mettermi vicino un tipografo romano, Pietro Gibert..., più tardi da noi scoperto come un pericolosissimo agente provocatore e informatore agli stipendi del Ministero dell'Interno. Ma io ero sulle mie guardie e trovai modo di far perdere le mie tracce a Pietro Gibert... per parecchie ore notturne.

(seguirà)

Camillo Marabini

È MORTO IL DECANO DEI MAZZINIANI PIEMONTESE

RAFFAELE V. FOA



Raffaele Vita Foa, di Casale Monferrato, è morto a Torino, il 13 agosto 1955. Aveva 83 anni, la mente lucida. Dopo una leggera malattia, ha contato i giorni di vita che gli rimanevano: sentiva che la fatale ora era vicina.

E' mancato con lui il decano dei mazziniani piemontesi. Una caratteristica figura, era, cui ben si addiceva il titolo di « professore ». In tutta la sua lunga vita non ha fatto che studiare, che insegnare. Si era laureato in matematica a Torino nel 1894, in lettere a Firenze — ai tempi di Ernesto Bittanti e Cesare Battisti e Gaetano Salvemini studenti, — in filosofia a Bologna nel 1907: esaminatori Tarozzi, Pascoli, Acri: tre nomi saliti molto alto nel cielo della cultura. Aveva insegnato, nell'ordine cronologico, a Gaeta, Chiari, Cesena, Alessandria, Genova, Caltanissetta, Novara, e, più, a Casale, sua piccola patria.

Aveva viaggiato molto: aveva veduto Tunisi d'Africa insieme ai geografi e al loro decano e suo amico Cosimo Bertacchi; era stato a visitare la tomba di Schiller in Germania, il cimitero ove prima fu sepolto Foscolo in Inghilterra; ossequiò Dora Melegari a Parigi, visitò la Palestina: è stato presente a molti congressi delle Scienze, delle Società di Astronomia (l'astronomia lo attraeva molto) e del Ri-

sorgimento. Conosceva l'Italia palmo a palmo: conobbe molte personalità della politica e della cultura.

Repubblicano da sempre, fu un irregolare in confronto del partito repubblicano: di Mazzini fu uno studioso profondo, un fedele, un innamorato. Ne studiò la vita e gli scritti a lungo, fece oggetto di una sua tesi di laurea « la letteratura nella mente di Mazzini », ricercò poi, per tutta la vita, quanto in qualsiasi modo: uomini, eventi, idee, si riattaccasse a Mazzini.

E' stampato un suo libro pregevole, non ancora uscito alla luce per cause che lungo è qui a narrare: ma uscirà.

Era molto, molto buono, Raffaele. Si votò al celibato per assistere la mamma, i parenti, quelli che avevano bisogno, o che ei credeva avessero bisogno di lui. Aveva molti nipoti. Era « zio Raffaele », per antonomasia, e chi scrive lo nomina così con altri: direttamente, era, da oltre quarant'anni, l'amico stimato e benvenuto, il fratello maggiore. Durante le persecuzioni razziali, riuscì a stento a salvarsi dall'ira nazista che prelevò diciassette altri suoi compaesani annientandoli poi nei campi di sterminio. Nascondosi in una cameretta di campagna, crebbe la sua sordità, che lo isolò un poco nell'ultimo decennio dal mondo culturale. Se ne consolava dicendo che aveva colleghi in sordità Beethoven e Swinburne.

Scriveva poco per il pubblico: consegnandoci i suoi appunti su Mazzini e le scienze pubblicate qualche mese fa su queste colonne da lui attentamente seguite ed amate predisse: « E' l'ultimo mio articolo! »; annotava molto per sé. Era « assetato di scienza e di fede », come di sé scrisse sulla tomba che lo attendeva e dove lo abbiamo portato il 14 agosto, povero caro Raffaele, a Casale, accanto alla sua madre adorata.

Di lui certo parleremo, dovremo parlare più a lungo, non affrettatamente. Egli ha voluto che il suo insegnamento seguitasse dopo la sua morte, e, commettendoci il compito di disporre delle sue carte e dei suoi libri, secondo propositi insieme a voce serenamente discussi, egli stabilì che il beneficio andasse, a suo tempo, ad istituzioni mazziniane a lui ed a noi care. Queste ricorderanno sempre ai venturi il nome intemerato di uno studioso, che consumò la lunga vita nell'educare, combattere le buone battaglie. Ultima, alla quale si era votato con la propaganda orale, era quella dell'unità europea. Correggendo un detto di Catone, ripete: « Coeternum censeo Europaeam unitatem esse condendam ».

Non ti dimenticheremo, caro amico, che ancora dal di là ci guardi con i tuoi buoni occhi sorridenti e intelligenti.

t. g.

G. P. Lucini parla di Francisco Ferrer

Ai convenuti in Torino per assistere alla commemorazione di Francisco Ferrer, tenuta, nel primo anniversario, da Arcangelo Ghisleri

Cari Amici, Breglia, 13 settembre 1910.
con voi toto corde. Non parole, azioni, deliberatamente, a commemorare Francisco Ferrer, ultimo eroe.

Quando il militarismo boccheggia sbadigliando accidioso e parassita sopra la Nazione, tremando avidi l'imperialismi, l'indice dei quali è l'affare dei mercanti e dei manufatturieri, incettatori di uomini e di derrate; quando le filosofie coonestano le violenze legali e speronate ed i preti benedicono all'assassino, l'ucciso a Montjuch si eleva dal sacrificio in sui fastigi della storia.

E' necessario continuarlo. Egli, dopo il dritto degli uomini dell'89, dopo il dovere dell'uomo mazziniano dice la necessità all'amore ed alla scienza.

Si affacciano nelle epoche e le nominano le questioni di nazionalità, le ragioni economiche, le domande politiche; trimurti interrogativa che in parte ebbe risposta ma i cui

residui insoluti ristagnano nella modernità a comporre ancora la questione romana, enorme problema armato che riapre la revisione dei valori del principio d'autorità.

Francisco Ferrer, spinto ed innamorato a risolverla con la libera coscienza e colla solidarietà, cementò per questo le fondamenta della Scuola Laica col suo sangue. Ma ci disse la via per la quale verrà ammessa nelle Bibbie e nei Codici del domani la Divina Umanità. Egli ha proceduto lungo le pietre miliari segnate l'una dopo l'altra, invariabilmente, Libertà.

Perciò l'amico nostro grande Arcangelo Ghisleri — che avete eletto a rappresentare colle vostre convinzioni il coraggioso entusiasmo vostro — vi dirà che in Patria questa parola di vita e di sincerità ebbe come avrà un sinonimo filosofico e storico: « Repubblica! ». E' ora in lei ch'io vi saluto fraternamente.

G. P. LUCINI

Due epistole a proposito di giudizi critici su Mazzini

Carissimo Terenzio,

ricevo qui, dove sto ritemprando le forze, l'ultimo numero del P. M., con la noticina di V. P. sulla mia antologia edita a Genova in occasione del 150° anniversario della nascita di Mazzini.

Accolgo, naturalmente, anzi l'ho già fatta mia, la deplorazione sui vari errori di stampa riguardanti nomi di persone, che però sulle bozze avevo già corretto.

Non riesco, invece, a rendermi conto dell'insinuazione contenuta nella frase tolta dalla mia opera sul M. e che qui riporto: « l'opera risente non poco del tempo in cui fu scritta, anche se l'anno di pubblicazione è il 1946 ».

Sono sempre molto restio a parlare di me; ma questa volta debbo pure farlo, in modo che tanto tu, quanto il comune amico V. P. possiate esclamare « habemus confidentem reum » e condannarmi in conseguenza.

Intorno al 1940 — non posso citare precisamente la data, perchè non ho qui le mie carte personali — mi pervenne l'invito da parte del direttore della famigerata collana « Italiani d'oggi », Federzoni, a tracciare un profilo di Mazzini da includere nell'opera. Fui molto perplesso se accettare; ma poichè poco m'importava se il mio lavoro fosse poi stato accolto (stavo, proprio in quell'anno, tenendo un corso universitario sullo stesso argomento) risposi affermativamente.

Quel corso, per consiglio paterno del Preside — il quale ancor oggi tiene tanto degnamente questa carica — si svolgeva nelle tarde ore del pomeriggio, al fine di evitare, se possibile, la reazione del G. U. F., la quale non tardò tuttavia a giungere, con una denuncia d'antifascismo, di cui conservo copia, diretta alle autorità politiche ed accademiche di Genova.

Terminato il corso, inviai il dattiloscritto al Federzoni, che poco dopo me lo restituì, facendo non poche gravi riserve e mutilazioni al testo, che non avendo io accolte, il lavoro rimase inedito. Subito dopo la Liberazione l'U.T.E.T. mi chiese se ero disposto a pubblicarlo, e così avvenne.

Un uomo politico e pubblicista di grande calore, non certo fascista nè filofascista, l'on. Giuseppe Canepa sul Lavoro, da lui fondato e diretto, ebbe ad affermare in una recensione che il mio Mazzini era l'opera più aderente al pensiero ed alla figura del M. di quante sino allora erano state scritte in Italia e all'estero.

Quindi con tranquilla coscienza, quando la commissione per le onoranze a M. nel 150° anniversario della nascita (commissione della quale anche tu facevi parte) mi invitò a compilare un numero unico, accettai, come certo ricordi, alle seguenti condizioni: esclusione di ogni saggio apologetico di circostanza, e raccolta di brani significativi tolti dai saggi già editi dei migliori studiosi sull'argomento, impostando l'operetta sulla base della problematica, cioè dei problemi trattati dal M. nella sua vastissima opera di scrittore e di uomo politico. Problema che presentava le sue difficoltà per essere risolto e che, se non erro, era affrontato per la prima volta.

E' ovvio che dovendo scegliere tra gli altri, per l'insistenza degli amici, anche un brano di una opera mia, io riportassi quelle pagine che a mio parere rappresentano la mia interpretazione della figura del M., in perfetta coerenza coi miei studi anteriori sullo stesso argomento.

Risale a più di trent'anni or sono il mio primo

saggio sul Genovese pubblicato nella Rivista d'Italia, dettato da un'esigenza in me profonda: quella di contribuire a demolire, come aveva iniziato pochi anni prima Gaetano Salvemini con un energico colpo di piccone l'artificiosa figura del feticcio, Apostolo, Profeta, ecc.

Sembra impossibile: ma chiunque vuole rendersi noto e far carriera politica si aggrappa senza conoscerlo al Mazzini, come se fosse facile compito riuscire a comprenderlo; e lo riveste dei panni più vari, compreso l'orbace.

Il vizzo sussiste ancor oggi; ad esempio a Genova, dove gli si elevano altari di cartapesta, non certo nella casa ove è nato, almeno sino a che io ne sarò il direttore; altari che pur non riuscendo a scalfirne la figura, alimentano però l'uggia verso di lui della parte sana del nostro popolo.

Si sono distribuiti gratuitamente in questi ultimi vent'anni decine di migliaia di copie dei Doveri dell'uomo, che però ben pochi hanno letto, legono e cercano di capire, essendo di assai difficile interpretazione, perchè, scaturendo dalla sua concezione religiosa della vita, di queste dovrebbero avere una conoscenza almeno superficiale. Tale incomprendimento non data da oggi, ma risale all'ultimo decennio della vita di lui, quando s'impose la concezione positivista della storia, quale legittima reazione a quella romantica professata dal Genovese.

Chi ha qualche senso di concretezza storica non può stupirsi dell'isolamento morale in cui venne a trovarsi il M. al tramonto della vita. Egli stesso con frase icastica lo ammise, quando, creatosi dopo tanti secoli uno stato italiano, amaramente constatava che aveva dinanzi a sé non l'Italia delle sue aspirazioni, ma il cadavere di essa. Nella condanna egli non faceva esclusioni: è lecito presumere — e l'ho dimostrato nel capitolo Solo contro tutti — che venivano colpiti anche non pochi dei suoi seguaci.

Come vedi, non è la coerenza che mi fa difetto; quella coerenza che mi indusse a far parte dei fondatori dell'A.M.I., la quale, secondo lo Statuto che la regge, parte del presupposto che il Mazzini è figura universale e che nessun partito politico e nessuna setta può farsene monopolio, pena l'incomprensione assoluta di quello ch'Egli ha rappresentato e rappresenta nella storia della civiltà. Ti stringo le mani. Tuo

Arturo Codignola

S. Stefano di Cadore, 18 agosto '55.

★

Carissimo Arturo,

Tirato personalmente in causa, rispondo io, con la solita mia fretta, al tuo lamento per il giudizio che il comune amico V. P. ha dato dell'opera da cui hai estratto il tuo brano « Solo contro tutti » nel volume antologico testè pubblicato dal Municipio di Genova, e da te preparato.

Ti ringrazio delle precisazioni: il libro era stato preparato per la « famigerata collana » del Federzoni, e capisco che il padrone di casa avrebbe gradito una condotta ancor più dimessa o educata — (edulcorata?) — di quando si entra in casa altrui, di chi può esserci avversario. Ma certo qualcosa risentiva dell'epoca, è fatale.

Esaminiamo questa tua sincera lettera. Dici che da più di trent'anni una esigenza profonda è in te: « quella di contribuire a demolire... l'artificiosa fi-

gura del feticcio, dell'Apostolo, del Profeta »... Ti scagli contro gli « altari di cartapesta genovesi » — quali? altari-ini-ini? — E te la prendi coi Doveri, « di assai difficile interpretazione ».

Risaliemo da questa affermazione a quelle precedenti.

La quistione dei Doveri è controversa. Ai non dei-sti è come polvere negli occhi. Ma che si stampino 100.000 copie dalla liberazione in qua e proprio niente niente si legga, mi pare assurdo. Qualche pagina i più avranno pur letto. E basta talvolta l'illuminazione di una pagina, di un periodo, a fare fermento nella coscienza di una persona. « Difficile interpretazione, perchè scaturendo dalla sua coscienza religiosa della vita, di questa dovrebbero avere una conoscenza almeno superficiale »? Ma no, basta il capitolletto su Dio! O lo si sente, si accetta, o lo si ammette come una meravigliosa ipotesi, o lo si respinge; come lo respingeva Gustavo Modena, che in tutto il resto è stato... più mazziniano di Mazzini. E nel « resto » c'è tanta ricchezza di insegnamento, da disgradare tutti i consimili libretti di diritti e doveri. Lungo sarebbe il discorso sulla « legittima (o perchè poi?) reazione » della concezione positivista della storia in confronto di quella romantica.

Venendo alla deliberata e attuata scelta di « studi critici vari », e ancora riferendoci alla tua lettera: sta bene che la condizione era: « esclusione di ogni saggio apologetico di circostanza » (intendi, raffazzonato, pacchiano): ma se la somma delle critiche volesse significare: quest'uomo non vale più nulla, a che il Municipio di Genova ed altri con lui si sbracciano tanto ad onorarlo?

Ed eccoci al libro. Per fortuna i brani critici da te scelti, meno due, sono tutti di distaccata critica ma ad un tempo di calda valorizzazione dell'opera e del pensiero di Mazzini: siano essi di storici — diciamo così — professionali, come Walter Matari, che ha illuminato benissimo la posizione della Giovine Italia in confronto della Carboneria e de' suoi capi, come A. M. Ghisalberti che ha ampiamente e generosamente illustrato la repubblica romana, come Luigi Salvatorelli che con la sottigliezza che gli è propria ha giudicato del « socialismo » mazziniano; come, su un piano leggermente diverso, più psicologico e pedagogico hanno bene giudicato G. O. Griffith, Michele Saponaro, U. Zanotti Bianchi, Alfredo Galletti, tra i viventi, e tra i compianti studiosi del Mazzini (piano psicologico e piano storico) Bonomi, Omodeo, Momigliano, Ghisleri. (La pagina del Luzio è espositiva soltanto). Tutte pagine magistrali.

E la pagina tua? Scusami, caro Arturo: la pagina tua, quasi idealmente allacciata a quanto del compianto Dorso tu pubblichi in fondo al volume: che il Mazzini fosse il politico dell'irrealtà, analisi sottile e un poco paradossale, è quella che non soltanto all'amico V. P. ha fatto un effetto come di stonatura, tra le altre.

Nella tua pagina — scusami — si possono cogliere frasi sintomatiche. Pacifico è, per storici o non, il dissidio tra Mazzini e Garibaldi, e una diffidenza di questi « verso i suoi seguaci », anche, ma perchè e quando « in verità non sempre degni del Maestro »? Mazzini « era nei suoi principi intransigente nel modo più aspro e duro » (anche quando tramava con la monarchia?). « L'accusa di dispotismo che si faceva al Mazzini non dai suoi nemici, ma dai suoi seguaci di un tempo, non era, sotto un certo aspetto, campata per aria », perchè la sua condotta « escludeva ogni possibilità di discussione ». « Al clericalismo gretto dei politicanti era infatti seguito un clericalismo scientifico... che costituiva un pericolo forse maggiore del precedente ». Non parliamo dei seguaci: « gli intransigenti, troppo attaccati alla lettera per incapacità di penetrare lo spirito della dottrina » eran di un « settarismo in loro ingento ». « Troppo pochi, infine, lo seguivano e lo comprendevano... nessuno poi aveva il fervore di fede e la febbre di azione, da cui egli era divorato ».

D'accordo: il tuo esame si riferiva unicamente al momento storico speciale: da dopo il '60, a prima del '67. Ma certi giudizi eccessivi, collegati con altre tue dichiarazioni già fatte su queste stesse colonne, fanno pensare che in te, profondo studioso di Mazzini, sia sempre viva la preoccupazione di non parere un mazziniano, il che... ti farebbe paura.

Amico mio, lo so che è cosa estremamente difficile dirsi « mazziniano », come dirsi carducciano, dannunziano (sappiamo quanti siano stati i carducci e i dannunziani da due soldi...). E poi — dobbiamo dirlo? — lo sai tu e lo so io da quale autorevole bocca abbiamo sentito dire: « I mazziniani sono pochi, ma... sono troppi ». E la boutade conviviale (era un convivio, di, all'infuori di me, luminari...) lì per lì ci piacque: ma bisogna pur dire che è necessario non preoccuparsi di qualche innocente macchietta che recita il rosario, ma esporsi a sostenere, a plaudire ciò che è bene plaudire, e nell'opera e nel pensiero di Mazzini, tu lo sai, molto c'è e da plaudire e da sostenere, con rinnovati mezzi, come i nuovi tempi comportano.

Animo, dunque: e un po' meno di gelo critico, e un po' più di comprensione viva e calda.

Currenti calamo, ho detto la mia, sinceramente.

Un affettuoso saluto.

Terenzio Grandi

Si gioca a rimpiattino con la bomba atomica

L'occasione e i motivi dell'arresto di 28 Pacifisti degli Stati Uniti, tra cui vari membri dell'Associazione « Catholic Workers » (Operai Cattolici) di New York, degli « Amici », del « Movimento per la Riconciliazione » e della « Lega dei Resistenti alla Guerra », con il noto « leader » A. J. Muste, vengono indicati nella qui unita lettera di protesta inviata al Governatore dello Stato di New York da un gruppo di Pacifisti italiani. Il Giudice L. Kaylan, che qualificò di « assassini » i 28 renitenti a recitare la commedia delle prove generali del 15 giugno di semi-immunizzazione dagli effetti della guerra atomica, imponendo loro la cauzione inaudita di quasi un milione di lire ciascuno, dovrà in settembre pronunciare la sua sentenza; contro la quale essi sono decisi di ricorrere, fino alla Corte Suprema, occorrendo. Ma il verdetto finale dovrà essere pronunciato dall'Umanità, che, se si rassegna vilmente ad esser trascinata al macello, non tollererà che alla tragedia suprema s'irrida con l'insulto della farsa del rimpiattino, coronata dalla dichiarazione « rassicurante », che le prove generali di un attacco simulato atomico su 61 città, preavvisato in tempo utile con evacuazione regolata e rifugi per decine di milioni e viveri e salvataggi sapientemente organizzati (su carta) hanno causato, teoricamente, soltanto circa otto milioni di morti, dei quali tre in New York e uno e mezzo a Chicago, sei di feriti, e 25 milioni di senza tetto. Incoraggiante è anche il commento relativo del *Daily Telegraph*, del 18 giugno: « Si deve accreditare all'operazione il salvataggio (effettuato su carta) di 5.250.000 persone, evacuate da 24 città sulle 61 attaccate » — (supposto che gli aeroplani supersuonici ne abbiano lasciato il tempo). « La conclusione generale — continua il giornale fu che l'attacco non avrebbe significato il collasso generale, e che la guerra avrebbe potuto continuare ancora ». Conclusione soddisfacente, forse, per lo Stato Maggiore Americano ed anche per quello Russo, in ipotesi: ma lo sarebbe anche per i disgraziati sopravvissuti all'olocausto, ripetuto fino ad esaurimento generale? Sia a New York che a Chicago, e in altre città, le organizzazioni pacifiste della « Riconciliazione », degli « Amici », dei « Resistenti alla Guerra », degli « Operai Cattolici », avevano, prima e durante la prova nazionale di salvataggio, diffuso manifesti e portati in giro per la città cartelloni, con le scritte: *Fatela finita con la guerra: è questa la sola difesa contro la bomba atomica*; e con il monito di Einstein: Non c'è difesa contro la bomba atomica; e non dovete illudervi di trovarne. Una preparazione contro la bomba atomica è vana; e il tentativo di farla, rovinerà la struttura dell'organizzazione sociale ».

Giocare a rimpiattino con la bomba atomica è giocare a rimpiattino con la coscienza morale dell'Umanità che si ridesta.

G. P.

★

Al Governatore Averill Harriman
Albany, New York. S. U.

Illustre Signore,

Per incarico d'un gruppo di pacifisti italiani ispirati da motivi morali, umanitari, religiosi, desidero esprimerle, con profonda stima per le vostre istituzioni nazionali e per la vostra magistratura, e con ammirazione per ciò che v'è di meglio nei vostri sistemi democratici, il nostro vivo rincrescimento, per la notizia che ventotto pacifisti Americani, tra cui molti che godono di una fama mondiale per la loro opera tenace, equilibrata e altamente ispirata, di azione pacifista, sono stati arrestati il 13 del corrente giugno e rimandati a processo il 23 corrente dal Giudice Luigi Keplan. Il capo di accusa, di « violazione delle Leggi di Difesa Civile dello Stato di Nuova York », per avere essi dichiarato che tali « prove di Pubblica Difesa Civile servono a creare l'illusione che le nazioni possono... proteggere le popolazioni dalle conseguenze della guerra », e per avere coerentemente ricusato di « prendere parte alcuna nel creare tale illusione » e di uniformarsi alle disposizioni protettive prescritte, ci fa l'impressione, a dir poco, di strana incoerenza: in un paese altamente progredito in riguardo alla libertà di coscienza, dal quale ci sono giunte ripetutamente energiche dichiarazioni, che « la Scienza non conosce alcuna difesa contro le armi atomiche », e perciò « l'unica via di scongiurare i danni della guerra atomica è la rinuncia alla violenza e la formazione di un governo mondiale » (Einstein); e che « le armi atomiche non contengono che il germe di un doppio suicidio, causando esse stragi e rovine in proporzioni senza precedenti, in ambo le parti contendenti » (Gen. Mac Arthur). Il nostro stupore è condiviso da visitatori britannici del vostro Paese, i quali hanno dichiarato che « nulla ivi colpisce

più un Europeo che il panico e lo spavento che vi predomina: con le istruzioni che i rifugi sotterranei in New York, per le pubbliche prove di comportamento in casi di incursioni aeree, ecc. » (New Statesman and Nation).

In questo riguardo, le organizzazioni pacifiste in tutta l'Europa hanno ripetutamente proclamato, che « la Difesa Civile obbligatoria, mentre non può assicurare alcuna protezione alle popolazioni civili, fa parte di quella preparazione psicologica alla guerra, che indebolisce i movimenti di resistenza agli armamenti e di rinuncia ad ogni sorta di guerre; col risultato di favorire e promuovere lo sforzo bellico ».

Specialmente quei movimenti pacifisti che sono ispirati da una concezione religiosa della vita umana, sostengono che « il nostro dovere è non già di difendere noi stessi e i nostri vicini contro le conseguenze dei nostri propri delitti nel ricorrere alla guerra per scopi irraggiungibili con l'odio e la

violenza, bensì di rinunciare a commettere questi delitti »; e che « i sentimenti di paura e fiducia, e gli intenti di cagionare le maggiori perdite al "nemico" — riservando i sentimenti e l'assistenza fraterna al nostro gruppo sociale, in guerra contro un altro gruppo — sono una negazione radicale di quello spirito di conciliazione, amore e pace che l'O.N.U. ha proclamato a grandi caratteri come suo scopo fondamentale ».

Mentre esprimiamo questi sentimenti di simpatia verso i nostri amici pacifisti degli Stati Uniti che soffrono in conseguenza della loro coraggiosa testimonianza, noi non siamo però meno preoccupati, che i sentimenti di stima, ammirazione e amicizia che la Vostra grande Nazione si è conquistati coi suoi sforzi per lenire le piaghe dell'ultima guerra possano subire un indebolimento in conseguenza di un duro trattamento di quei nostri amici; e che un velo di freddezza e si riserva si interponga fra le nostre nazioni, riducendo lo spirito di cordialità internazionale a una frase vana.

Voglia, Egregio Signor Governatore, ricevere la franca espressione dei nostri sentimenti, da cui esula ogni ombra di pretesa di superiorità morale, in quello spirito di comune umanità che l'ha ispirata.

Per un gruppo di pacifisti italiani:
Giovanni Pioli

Asterischi

★ ★ ★ ★

BIBLIOGRAFICI

★ Quattro preziosi articoli (che ci auguriamo di vedere raccolti in opuscolo) ha dedicato Gaetano Contursi Lisi agli « Itinerari mazziniani in Svizzera » sulla *Voce Repubblicana* di Roma (31 luglio, 4, 9, 19 agosto) ricostruendo pazientemente e illustrando con riproduzioni e un grafico riassuntivo il soggiorno elvetico di Mazzini.

★ Pantaleo Ingusci pure sulla *Voce Repubblicana* ha tracciato (8 luglio) un parallelo tra Lincoln e Mazzini e ha esaminato (19 luglio) l'azione di Mazzini nel 1855, anno della guerra di Crimea.

★ Su *Il Pensiero Romagnolo* di Forlì Giuseppe Menghi (20 agosto) ha efficacemente narrato la ritirata garibaldina da Roma a Cesenatico. Altri contributi garibaldini segnaliamo sulla *Voce Repubblicana* del 10 luglio (A. M. Reale Di Lena: « Gli entusiasmi generosi dei giovani spianarono la difficile via dei Mille di Quarto ») e del 3 agosto (Pio Macrelli: « A cinquant'anni dalla morte di Anita Garibaldi »).

★ Un interessante articolo di Giuseppe Prezzolini su *Il Borghese* di Milano (19 agosto) ricorda la figura dello scrittore americano William Wetmore Story, nato nel 1819 e stabilitosi in Italia, che nel 1849 visitò Mazzini triumfatore e ne lasciò un suggestivo ritratto fisico e intellettuale (tra l'altro « In fondo egli è, come quasi tutti gli italiani, un visionario. Però vede e intende la virtù dell'azione semplice diretta »).

★ La dotta rivista comunista di storia e bibliografia di Milano *Movimento Operaio* nel fascicolo I del 1955 pubblica due notevoli studi di Stefano Merli su « La democrazia radicale in Italia 1866-1898 » e di F. Della Peruta su « I democratici ed il problema della rivoluzione italiana dal 1849 al 1852 » di sostanziale svalutazione, secondo il canone marxista, dell'azione mazziniana nel Risorgimento e dell'azione repubblicana dopo l'unità.

★ Il nostro Giuseppe Bruni ha pubblicato un interessante articolo su *Umanità Nova* (il settimanale anarchico di Roma) il 7 agosto, ricordando il regicidio di Bresci e citando ampiamente pagine mazziniane sulla liceità della violenza contro la tirannia.

★ *Giovane Europa*, il bel quindicinale della « Campagna europea della gioventù » ha iniziato una indagine su « Questa nostra scuola » dovuta a G. Tramarollo che rileva il travisamento odierno della tradizione risorgimentale (10 luglio e segg.).

★ Nello stesso senso si esprime un articolo pure di G. Tramarollo sul bollettino *Scuola d'Europa*, edito dal Movimento Federalista Europeo (Roma, n. 4) e destinato particolarmente a creare una mentalità europea negli uomini della scuola.

★ Il nostro redattore Pasquale Ritucci, su *La Voce Repubblicana*, nella rubrica *I problemi dell'educazione e la vita nazionale* che cura da più anni, ha pubblicato durante le vacanze una serie di articoli sul nuovo governo e la scuola, sulle deficienze della scuola pubblica che hanno giovato alla scuola privata, sui nuovi programmi per la scuola primaria criticandoli vivacemente, sul collocamento a riposo dei funzionari scolastici periferici e sulla scottante questione dei libri di testo.

★ Sullo stesso quotidiano il nostro vice direttore Giuseppe Tramarollo ha continuato la sua nobilissima battaglia per la difesa della scuola statale. Particolarmente efficaci gli articoli « Un nuovo corso per la scuola » e « Scuola e famiglia », nutriti dello spirito acuto e gioviale che gli è proprio.

E' da notarsi altresì l'articolo suo intitolato « Seconda proposta » (17 luglio) di segnalazione al recente volume di B. Ceva « Tempo dei vivi » del quale è messa in luce l'ispirazione mazziniana nella drammatica vicenda della lotta partigiana.

(N. d. D. — Il direttore, che legge le bozze, lascia correre queste segnalazioni fatte da un redattore occasionale, anche dove sembrano sofficietti. Rileva la fecondità dei proprii normali redattori: Bruni, Ritucci, Tramarollo... I redattori del P. M. danno liberalmente a molti altri periodici... Avviso alla A.M.I.: se vuol fare il P.M. quattro volte il mese, è probabile che il materiale non manchi).

★ Zeno Saltini, il sacerdote che animò la comunità di « Nomadelfia » poi smantellata come molti ricorderanno, l'ha ricostruita a Batignano (provincia di Grosseto). In un foglio illustrato, *Notiziario dei Nomadelfi* (Casella Postale 86, Grosseto) spiega le vicissitudini della vecchia e della nuova organizzazione, e chiede aiuti morali e materiali. Chi può, aiuti: è una cosa degna.

★ Manlio Miserocchi ha visitato in Londra la casa che fu di Carlyle, e vi ha ritrovato lo spirito di Mazzini. Ne discorre sul *Gazzettino del Lunedì* di Verona, 27 giugno.

★ Nel settimanale parigino comunista *Les lettres nouvelles*, del 23-30 giugno, si è pubblicata « Une lettre inédite de George Sand à Joseph Mazzini » presentata e commentata « par Lucien Scheler ». Buono il commento, ma la lettera — è quella da Nohant, del 22 novembre 1848 — interessantissima, è già più volte stata pubblicata in libri mazziniani.

★ Il quotidiano fascista *Il Secolo d'Italia* (Roma) ha pubblicato il 6 agosto un ampio articolo commemorativo di Mazzini dovuto a Leo Scalmo: ricco di citazioni e informato a vivissima simpatia. Purtroppo di Mazzini è prospettato accasamente solo il pensiero nazionale e l'autore insinua che Mussolini debba considerarsi come... erede di Mazzini!

★ Ci piace riportare un giudizio espresso in una recente lettera, a proposito del 150° della nascita di Mazzini, dal rappresentante in Italia del Governo spagnolo in esilio, lo scrittore e docente universitario José M. de Semprún Gurrea. Così si esprime: « In un'epoca come la presente nella quale anche taluni uomini politici che si vantano del titolo di democratici cercano la intesa e gli accomodamenti con le forze e coi poteri totalitari di destra o di sinistra così nella loro patria come nella patria altrui, appena se ne offra occasione propizia per la loro convenienza o la loro viltà, l'esempio di Mazzini, che si mantiene sempre fedele ai Suoi generosi ideali e alla Sua irriducibile fermezza attraverso tante sofferenze, miserie, delusioni e lunghi esili dalla Patria, è una magnifica lezione di morale politica che merita di essere messa in tutto il suo altissimo rilievo. Senza dimenticare né trascurare il Suo geniale contributo alla concezione europeista, né le Sue coraggiose istanze sociali né tante altre impostazioni politiche della Sua chiara intelligenza, io oso pensare che queste cose anche se pregevolissime, non basterebbero a formare la gigantesca figura con la quale ci appare oggi quel grande eroe se non fossero state accompagnate e servite dalla Sua immensa capacità di sacrificio e dalla Sua rettitudine morale ».

Notiziario dell'A.M.I.

Direzione Nazionale

La Segreteria Nazionale della A.M.I. comunica che l'annunciata convocazione in TRIESTE del Consiglio Nazionale dell'Associazione, per i giorni 8-9 ottobre p. v., è sospesa a causa del rinvio ad altra data del Convegno della Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini che doveva svolgersi in concomitanza. La

nuova convocazione sarà tempestivamente comunicata o attraverso il *Pensiero Mazziniano*, o con circolare agli interessati.

Il giorno 2 ottobre si svolgerà in LUGO (Romagna) a cura di quella Sezione una solenne celebrazione del 150° anniversario della nascita di G. Mazzini con lo svolgimento della II GIORNATA SOCIALE DELL'A.M.I.

A Lugo, 2 Ottobre: Seconda giornata sociale dell'A.M.I.

Per iniziativa della Sezione Mazziniana di Lugo-Cotignola, nella giornata di domenica 2 ottobre p.v., si svolgerà a Lugo di Romagna una serie di manifestazioni destinate ad onorare degnamente il grande Patriota e Apostolo Genovese nella ricorrenza del 150° anniversario della nascita.

In mattinata avrà luogo la II Giornata Sociale dell'A.M.I. e un Convegno di Studi Mazziniani di carattere economico-sociale, nel quale figurano già iscritti a parlare come relatori: la sig.na dott. Bianca Montale, dell'Istituto Mazziniano di Genova; il dott. prof. Giuseppe Tramarollo, Vice-presidente nazionale della A.M.I.; l'avv. Luigi Brianzi di Bologna; l'ing. cav. Ercole Giovannini di Lugo e altri conferenzieri.

Nel pomeriggio, alla presenza dei rappresentanti delle amministrazioni comunali repubblicane di Romagna, dell'Associazione Garibaldini, Combattenti e Reduci, dei Decorati al Valor Militare, delle Organizzazioni Sindacali e cooperative, dei parlamentari del P.R.I. ecc., sarà tenuto il discorso ufficiale commemorativo della nascita di G. Mazzini da parte dell'on. prof. Giuseppe Chiosseri, presidente nazionale dell'A.M.I.

Avrà quindi luogo il battesimo della bandiera della Sezione Mazziniana di Lugo-Cotignola, recentemente costituita, il cui drappo verrà asperso dalla Madrina con acqua attinta dai tratti di fiume e di mare divenuti memorabili e gloriosi nella storia risorgimentale della Patria per episodi importanti e battaglie in cui risulsero l'ardimento e il valore del popolo italiano, levato fieramente in armi in difesa della propria indipendenza e della propria libertà. (Tevere, Quarto, Marsala, Volturno, Premuda, Carnaro, Isonzo, Piave).

Infine si procederà alla distribuzione di diplomi e di premi in libri e in danaro a quei giovani lavoratori che, avendo frequentato i Corsi popolari di addestramento e perfezionamento tecnico-professionale promossi in Romagna dall'A.M.I. per contribuire efficacemente alla preparazione e alla formazione di mano d'opera qualificata e specializzata, si sono maggiormente distinti per assiduità alle lezioni, per diligenza, buon contegno e profitto.

Le Sezioni Mazziniane e Repubblicane sia della Romagna che delle altre regioni italiane sono in particolar modo invitate a intervenire numerose, con larga rappresentanza e bandiera, a tale manifestazione, mediante la quale la Romagna patriottica e risorgimentale, sempre all'avanguardia di ogni generoso e ardimentoso movimento ispirato ai supremi ideali di Patria, di giustizia, di libertà e di umanità, intende solennemente onorare nel 150° anniversario della nascita « l'ultimo dei grandi italiani antichi e il primo dei moderni ».

IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI A. GHISLERI

A CREMONA IL 9 OTTOBRE

Il Comitato Cremonese promotore delle onoranze ad Arcangelo Ghisleri, onoranze che avranno il loro compimento il 9 ottobre p. v., sta svolgendo l'opera sua sotto la efficace ed illuminata presidenza del Sindaco prof. Giovanni Lombardi.

Effettivamente, sia personalmente il Sindaco sia la Giunta municipale, stanno dando la loro opera fattiva perchè la manifestazione debba riuscire solenne ed austera, in armonia con quella che fu la vita dell'Uomo insigne che si intende onorare.

Arcangelo Ghisleri fu costantemente e sinceramente schivo da qualsiasi manifestazione esteriore che riguardasse la sua persona; visse sempre appartato in mezzo agli studi prediletti. Non volle accettare mai la carica di capo partito, nè quella di deputato quando per lui sarebbe stato facile essere l'uno e l'altro assieme. Si appagava — come il vero saggio — del suo lavoro scientifico, politico, pedagogico, polemico.

La sua vita fu tutta una superiore espressione di bronzea volontà, alimentata da un carattere a tutta prova che non ha mai vacillato davanti a qualsiasi tentazione di vanità o di interesse.

Siamo pertanto certi che l'orazione commemorativa del grande cremonese, che verrà pronunciata da un discepolo fedele del Maestro, dall'amico on. dott. Giulio Andrea Belloni, sarà tale che farà rivivere il Nostro in un sincero palpito di generale commozione.

VITTORIO DOTTI

A BERGAMO

La cerimonia di Bergamo, con la inaugurazione di una lapide in via S. Lucia 4, ove Ghisleri ultimamente visse, si terrà molto probabilmente il 16 ottobre. Il discorso sarà tenuto dall'on. Giovanni Conti di Roma, che tanta dimestichezza ebbe con Ghisleri, e tanto ha fatto e fa per diffonderne gli scritti.

La Voce Repubblicana ha dedicato una pagina (5 settembre) a Ghisleri, la rivista di Roma *Gioventù Libera* (Casella Postale 93) vi dedica tutto il suo numero di settembre. Articoli sono usciti su *La Gazzetta del Popolo* di Torino, *Il Messaggero* di Roma, *Il Lavoro* di Genova, su vari altri quotidiani e su tutti i periodici repubblicani.

LUGO - COTIGNOLA

Meritata onorificenza — La Segreteria della Sezione dell'A.M.I. di Lugo-Cotignola comunica che ai suoi Presidente e Vicepresidente è stata conferita la « Croce di Cavaliere al merito della Repubblica ».

Presidente: Ing. Ercole Giovannini, ex Legionario fiamma con Gabriele D'Annunzio, organizzatore della Scuola di cultura mazziniana, dei corsi di addestramento e perfezionamento professionale, e di cultura popolare fra i giovani; insegnante di alto talento, e benemerito della nostra Associazione Mazziniana Italiana.

Vice-presidente: Duilio Martini, Maggiore garibaldino, attuale Presidente della Federazione Veneta dell'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini; repubblicano e mazziniano di sempre.

LUTTI

ANCONA — Il 6 settembre è mancato in età di 63 anni, il ben noto repubblicano anconetano rag. RENATO GIGLI, amico nostro dalla giovinezza, e cognato dell'on. avv. Oddo Marinelli. Fu volontario nelle Argonne e sul fronte italiano, esule all'estero per causa politica, assessore di Ancona nella prima giunta repubblicana; era attualmente consigliere comunale. Alla desolata famiglia porgiamo le più vive condoglianze. Ha cessato di battere un cuore generoso.

BRESCIA — Rassegnata pur tra sofferenze atroci è deceduta il 14 agosto a Brescia la signora EMILIA CIANGARETTI, moglie adorata del nostro caro amico Osvaldo, esponente della Sezione bresciana dell'A.M.I. Le risorse della scienza non sono valse a vincere il male implacabile. Al caro amico, così duramente colpito, vadano le condoglianze vivissime dell'A.M.I. e del giornale.

PARMA — E' morto il nostro caro consocio EVERARDO BONACINI, combattente della prima guerra mondiale, e vecchio sindacalista corrodiano. Fu esule per motivi politici. Rimase sempre fedele ai nostri principi politici e sociali. Mandiamo alla sua famiglia le nostre più vive condoglianze.

CHIARAVALLE MARCHE — Con vivo dolore gli amici di Chiaravalle danno l'annuncio della morte della sorella maggiore del nostro buon amico Adolfo, MARGHERITA MARCORELLI, ex insegnante delle nostre Scuole.

Per le sue speciali qualità di mente e di cuore, la signorina Martorelli ha lasciato in paese, in mezzo ai suoi numerosissimi alunni ed in quanti ebbero modo di conoscerla il più caro dei ricordi.

Al vecchio amico Martorelli, sempre sulla breccia in difesa delle mazziniane idealità, che nel lungo perio-

do della dominazione fascista ebbe dalla sua adorata sorella il più grande conforto morale e materiale, in questo momento di grave dolore, vadano le sincere condoglianze dei repubblicani Chiaravallese. (C.C.)

Note amministrative

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

	Riporto L.	93.575
Trieste, Gardin Guerrino	200	
Milano, Giuseppe Consoli	500	
Chiaravalle, Adolfo Martorelli in ricordo della sua indimenticabile sorella Margherita	500	
Parma, Alfredo Bottai, ag. e sett.	600	
— Arnaldo Bottai, ag. e sett.	400	
— Gino Borghesi	200	
Verona, Per salutare, augurando, l'amico Silvio Stringari di Venezia che ha compiuto gli anni 80, e l'amico Duilio Martini di Lugo nominato cavaliere della repubblica: Giuseppe Bigiarelli, Marcello Tommasi, Giovanni Strapparava, Gianni Capra, Vittoria Camozzini	4.000	
Forlì, Guglielmo Benvenuti, nel terzo anniversario della perdita dell'indimenticabile consorte Bianca ne rievoca agli amici la santa memoria	1.000	
Brescia, Osvaldo Ciangaretti comunica all'A.M.I., con animo straziato, la morte della moglie Emilia	5.000	

Totale L. 105.975

ABBONATI SOSTENITORI (L. 1.000)

Sangiorgio Carlo, Savigliano.
Limentani prof. Uberto, Cambridge.
Kurunis Giovanni, Trapani.
Napolano Giovanni, Genova.
Camera Commercio di Genova.

Relazione conclusiva sul corso di lezioni a Venezia

(ritardata)

Di fronte ad un pubblico numeroso, nell'Aula Magna dell'Ateneo Veneto, con la premiazione dei giovani partecipanti al corso di lezioni con concorso a premi su Giuseppe Mazzini, si è conclusa questa felice iniziativa promossa dalla Delegazione Veneta della nostra A.M.I. e assiduamente curata dall'amico Gino Novello.

Il successo raggiunto fin dall'inizio del corso, inaugurato dal nostro Tramarollo, sta a testimoniare in maniera inconfondibile quali entusiasmi possano suscitare i luminosi insegnamenti del periodo risorgimentale quando docenti insigni ed appassionati, quali gli amici prof. Contursi Lisi, De Logu, Tessari, sappiano farli rivivere attraverso la profondità della loro cultura, e la sincerità della fede purissima che li anima.

Ha preso la parola l'egregio prof. Gaetano Contursi Lisi, che aveva tenuto una indimenticabile lezione sulla « Giovine Italia », riassumendo il significato del ciclo delle lezioni, dedicato quest'anno particolarmente all'azione mazziniana nei moti rivoluzionari, ed ha ricordato la dotta lezione del prof. Tessari, e la vivacissima e vibrante celebrazione de « La Repubblica Romana » dell'amico prof. De Logu.

Ed è, senza dubbio, con ben meritato orgoglio che il corso verrà nel prossimo anno ripetuto, perchè la storia nazionale è ricchissima di avvenimenti in terra di Venezia, e consiglia di orientarsi proprio nel portare a conoscenza dei giovani le lotte risorgimentali svoltesi in Venezia comunque collegate, come ad esempio « Riflessi veneziani del '49 », « Gustavo Modena patriota ed artista ».

Ma lo studio non può fermarsi al primo periodo dell'azione mazziniana, perchè proprio dopo il 1850 l'Apostolo dell'Unità e della libertà d'Italia si interessò particolarmente alla struttura interna della Nazione ed alla vita del

Comune, primo ed essenziale fondamento. L'oratore, on. Giuseppe Chiosseri, chiamato a presiedere la celebrazione, dopo aver resa nota la fervorosa ed instancabile attività dell'amica Vittoria Camozzini, che da oltre un anno è delegata per le Venezia e va creando sezioni dell'A.M.I. a Bolzano, Trento, Verona organizzando la divulgazione del pensiero e dell'opera di Giuseppe Mazzini, ha ripetutamente ringraziato e lodato l'amica, esortando gli amici veneziani a non abbandonare l'opera così felicemente e faticosamente avviata dalla nostra delegata che dovrà dedicarsi per il prossimo anno ad altre sezioni sorelle per avviarle ad uguali cimenti, affinché l'approfondimento degli studi risorgimentali rappresenti per i giovani non l'affermazione astratta di un pensiero, ma lo sprone all'azione continua per l'elevazione della folla alla coscienza di popolo e l'attuazione dei valori etici, che attendono ancora il loro compimento.

Si è proceduto alla premiazione ed alla lettura dei lavori dichiarati vincitori del concorso tra gli alunni del presente anno accademico.

Il testo del tema assegnato è stato: « Che cosa pensate di Giuseppe Mazzini e che cosa sentite di fronte alla sua personalità ».

All'apertura delle buste sigillate sono risultati i nomi degli autori e vincitori: Andrea Cavaggioni, primo premio (lire 30.000); Franco Lo Nigro, secondo premio (lire 20.000); Emilio Pagiola, terzo premio (lire 10.000). E' stato inoltre fatto omaggio ai giovani vincitori della tessera dell'Associazione Mazziniana Italiana e dell'abbonamento al nostro « Pensiero Mazziniano » che pubblicherà, in seguito, il testo del lavoro vincitore del primo premio.

Con la celebrazione di Pier Fortunato Calvi, purissimo eroe mazziniano, si è chiusa la cerimonia e l'anno accademico.

a. i.

L'A.M.I. e il Congresso Esperantista

Si è svolto a Bologna, dal 31 luglio al 6 agosto, il 40° Congresso Universale di Esperanto, caratterizzato dalla ricorrenza del cinquantenario del primo Congresso Universale, tenutosi, a Boulogne sur Mer, con la presenza di Lazzaro Ludovico Zamenhof, creatore della lingua internazionale. Vi hanno partecipato 1687 Congressisti, di 36 paesi diversi, di cui 16 extraeuropei.

Questo Congresso ha dato, con le importanti e chiare discussioni, che sono seguite, la vera dimostrazione della perfetta capacità dell'Esperanto di mettere tutti gli uomini nella possibilità di capirsi, e, quindi, di intendersi ed amarsi.

L'Associazione Mazziniana Italiana, a mezzo dell'amico Avv. Eduardo de Rensis, esperantista, delegato dal Presidente On. Prof. Chiostergi, ha portato il suo saluto al Congresso.

L'Avv. De Rensis, portando l'adesione e l'augurio dell'A.M.I., ha ri-

chiamato l'Associazione Mazziniana Universale ed ha messo in rilievo l'affinità tra gli ideali di fratellanza universale di Mazzini e gli scopi del Movimento Esperantista.

Il Congresso ha manifestato con calorosi applausi il suo vivo consenso a questa rievocazione del Grande Apostolo dell'Umanità.

A nome dell'A.M.I., è stato fatto omaggio ad alcuni Congressisti di una ottima traduzione in Esperanto dei Doveri dell'Uomo di Mazzini e ad un centinaio di Congressisti dello scritto Democrazia di Mazzini, pure tradotto in Esperanto, ed il gesto è stato molto apprezzato. Richiamiamo perciò, la attenzione sulla grande utilità di una nuova edizione dei Devoj de la Homo, che raccomandiamo vivamente, perchè è un mezzo efficacissimo per diffondere nel mondo i principi del nostro Apostolo.

Notizie in breve

Per il 150° di Mazzini in Argentina

La comunità italiana dell'Argentina inizierà la diffusione di un francobollo commemorativo che verrà posto in vendita per raccogliere fondi necessari alla celebrazione del 150° anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini, fondatore della « Giovine Italia ».

Il francobollo reca l'effigie di Mazzini, circondata da foglie di alloro e sormontata da due date: 1805 e 1955.

A Buenos Aires, una delle piazze più note, in vista al mare, è dedicata a Mazzini, dinanzi al famoso stadio coperto del Luna Park e nel centro di essa sorge una statua del grande repubblicano.

GENOVA

Echi delle manifestazioni mazziniane genovesi — In questi giorni una rappresentanza della sezione genovese dell'A.M.I. ha consegnato al sindaco di Genova on. Pertusio e al vice sindaco prof. De André, una medaglia d'oro ciascuno, riproducente l'effigie del Maestro, in segno di riconoscenza per le riuscite manifestazioni organizzate dal Comune di Genova in occasione del 150° anniversario della nascita di Giuseppe Mazzini.

● A Savona si sta discutendo il restauro della storica fortezza che sorge sul promontorio del Priamar, quella che ospitò prigioniero Giuseppe Mazzini giovane.

● A Noale nel Veneto, patria di P. F. Calvi, il patriota impiccato fuori porta S. Giorgio in Mantova il 4 luglio 1855, è stato costituito un Comi-

tato Nazionale, sotto la presidenza del Presidente della Repubblica, e con la particolare attività del sindaco di Noale conte Angelo Gradenigo, per erigere un monumento al martire, nel suo paese natale.

● E' indetto un concorso per borse studio negli Stati Uniti, a favore di laureati e studenti. Informazioni presso l'U.S.I.S. di Torino, piazza S. Carlo 197, o presso gli altri uffici U.S.I.S. in Italia.

● Nozze! Teodolfo Tessari e Biancarosa Rosso annunciano il loro matrimonio. Treviso, 7 settembre 1955. Al caro amico prof. Tessari ed alla gentile consorte, i migliori auguri.

Piccola posta

S. P., Napoli. — No, Tramarollo non insegna ancora all'Università di Torino, ma al Ginnasio-Liceo Carducci di Milano. Valga l'attribuzione errata del quotidiano come augurio. Il giudizio di Metternich su Mazzini? Non riesco a trovare la fonte esatta: molte volte è stato riportato, ma senza riferimenti.

F. B., Ortona. — Grazie del vecchio ritaglio. L'interessamento di Mazzini per gli operai è notorio, e quasi superfluo riprodurre la sua bella lettera — una delle tante! — che lo dimostra.

G. B., Zurigo. — Interessantissimo l'articolo. Le scriverò appena possibile.

L. R., Brescia. — Come è andato a finire il concorso sulle lapidi? Non ho avuto la possibilità di seguirne le fasi. Quella del Guerrazzi credo sia stata scritta e pubblicata nel marzo del 1872, ma non murata.

Al prossimo numero un importante studio di GIUSEPPE BRUNI su L'OPERA NAZIONALE COMBATTENTI IN ITALIA.

NORD E SUD

Rivista mensile di critica politica diretta da Francesco Campagna

In vendita nelle Librerie e nelle migliori edicole a L. 300.

URBANISTICA

Rivista Trimestrale dell'Istituto Naz. di Urbanistica
Torino, corso Vittorio Emanuele, 75

L'ECO DELLA STAMPA

Ufficio di ritagli da giornali e riviste
Milano

Via Giuseppe Compagnoni, 28
Corrispondenza: Casella Postale 3549

LA CROCE VERDE

Rivista mensile
di Assistenza e di Igiene sociale
Corso S. Martino, 4 - Torino

NUOVA REPUBBLICA

Quindicinale politico diretto da
CALEFFI, CODIGNOLA, GREPPI, VITTORELLI
FIRENZE - Via Indipendenza, 27

SCUOLA E CITTA'

Mensile di problemi educativi
e di politica scolastica
Direttore: Ernesto Codignola

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

SCOCCHI ANGELO

Via G. Murat, 16

TRIESTE

LIBRERIA DELL'A.M.I.

Genova - Casa Mazzini - Via Lomellini, 11

Alberigo Gentili e del Diritto delle Genti - Letture Di Aurelio Saffi. - N. Zanichelli, Bologna, 1878. L. 600

ALLEVI G. - La Crisi del Socialismo. Editrice Humanitas, Bari, 1913. L. 500

ANGIOLINI A. - 50 Anni di Socialismo in Italia. Ed. Nerbini, 1908. L. 600

ANELLI L. - I sedici anni del Governo dei Moderati (1860-1876). Editore a cura Museo Esuli Ital., Como, 1929. L. 850

ANGEL NORMAN - La guerra e la natura Umana. Roma, 1916. L. 350

BRYCE JAMES - Democrazie Moderne. Ed. Hoepli, Milano, 1931. L. 550

BROCCHI R. - L'Organizzazione di Resistenza in Italia. Ed. Marchigiana, Macerata, 1907. L. 600

CADDEO R. - L'attentato di Orsini (1858). Ed. Mondadori, 1932. L. 600

CAPPELLETTI L. - Da Ajaccio alla Beresina (1769-1813). Ed. Fr. Bocca, Torino, 1908. L. 900

CODIGNOLA A. - Pensiero e Azione in Giuseppe Mazzini nel 150° anniversario della Nascita. 1955. L. 300

COGNI G. - Il Razzismo. Ed. Fr. Bocca, Milano, 1937. L. 400

COLOMBINO E. - La Tragedia Rivoluzionaria in Europa. Ed. Bemporad, Firenze. L. 400

CREMONESE G. - La macchina del destino. Ed. Corbaccio, Milano, 1921. L. 600

DEL CERRO E. - Un amore di Giuseppe Mazzini. Milano, 1895. L. 300

DEMONTE L. - Cronaca del Comitato Segreto di Napoli sulla Spedizione di Sapri. Napoli, 1877. L. 800

DE SANCTIS F. - Mazzini e la scuola democratica a cura di Nino Cortese. Ed. Morano, Napoli, 1930. L. 700

DE SAINT-SIMON - La Riorganizzazione della Società Europea. Atlantica, Roma, 1945. L. 300

GARELLO L. - Levjathan. Ed. Fr. Bocca, Torino, 1901. L. 550

HANS KOHN - Profeti e Popoli. Torino, 1949. L. 200

HERVE G. - La Patria di lor signori. Alterocca, Terni, 1908. L. 300

Il Guerrigliero - Giornale delle Brigate « G. Mazzini » - N. 5 - 1944. L. 50

KOLPINSKA A. - I precursori della Rivoluzione Russa. Roma, 1918. L. 400

MAZZINI ANEDDOTICO

a cura di TERENCE GRANDI

Editore Paravia - Torino - Pagine 240.

uscirà nel mese.

Prezzo speciale

richiedendo alla Libreria dell'A.M.I.

Lire 500.

LASKINE E. - I Socialisti del Kaiser. Sonzogno, Milano. L. 300

LETI GIUSEPPE - Carboneria e Massoneria nel Risorgimento Ital. Ed. Libreria Moderna, Genova, 1926. L. 800

MAETERLINCK M. - L'Intelligenza dei Fiori. Roma. L. 300

MARCHESINI G. - L'Intolleranza e i suoi presupposti. Bocca, Torino, 1909. L. 400

MERLINO F. S. - Socialismo o Monopolismo? Napoli, 1887. L. 700

MERLINO S. - Pro e contro il Socialismo. Ed. Treves, Milano, 1898. L. 700

MESSINA G. - Il Manuale del Socialismo. Ed. Nerbini, Firenze, 1909. L. 600

MONTALE B. - Maria Drago Mazzini. L. 200

PAGLIARI F. - L'organizzazione operaia in Europa. Milano, 1909. L. 600

PALUMBO P. F. - L'Organizzazione del Lavoro nel mondo antico. Ed. Sansoni, Firenze, 1942. L. 300

PAOLONI F. - I Sudekumizzati del Socialismo. Milano, 1915. L. 500

POLLITI L. - La Tragica Spedizione di Sapri (1857). Ed. Mondadori, Milano, 1935. L. 600

RENIER G. J. - Gli inglesi sono esseri umani? Torino, 1948. L. 200

Rinaldo Rigola e il movimento operaio nel Biellese. Laterza, Bari, 1930. L. 400

RISI C. F. - Vincenzo Brusco Onnis - Milano, 1889. L. 400

ROSSELLI N. - Carlo Pisacane nel Risorgimento Italiano. Ed. Fr. Bocca, Torino, 1932. L. 1000

RUINI M. - Il fatto cooperativo in Italia. Zanichelli, Bologna, 1922. L. 300

SACCO I. M. - Storia del Sindacalismo - Il « Risorgimento » del Lavoro. Ed. I.S.P.I., Milano, 1942. L. 800

SALVATORELLI L. - Irrealità nazionalista. Ed. Corbaccio, Milano, 1925. L. 400

SALUCCI A. - Il Crepuscolo del Socialismo. Ed. F. Chiesa, Genova, 1910. L. 600

SLONIM M. - Storia delle Rivoluzioni in Russia. Ed. Monanni, Milano, 1929. L. 400

SOFFICI A. - Le più belle pagine di Ugo Foscolo. Treves, Milano, 1922. L. 500

STEFFEN A. - La Tragedia della Pace. Ed. Fr. Bocca, Milano, 1940. L. 300

VITELLESCHI - F. NOBILI - Della Storia Civile e Politica del Papato - Vol. III (unico uscito). Roma, 1906. L. 800

ZIBORDI G. - Saggio sulla Storia del Movimento Operaio in Italia. Ed. Laterza, Bari, 1930. L. 300

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C. C. P. n. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini 11, Genova (106).